Sport USA'94

Oggi in tv

CALCIO Speciale Usa 94	Raiuno ore 14 00
CICLISMO Tour de France	Raitre ore 14 00
EQUITAZIONE Dressage	Raitre ore 18 30
CALCIO Processo ai mondiali	Raitre ore 23 50

NAZIONALE. Vince, ma non piace. Ha grinta, ma non è spettacolare. Ecco pregi e difetti

PRO

1) IL CARATTERE. La forza di una squadra che proprio nelle partite più difficili si è trovata a giocare in dieci e ha vinto. Con la Norvegia fu espulso Pagliuca, ci fu il famoso cambio Marchegiani-Baggio e per sessantotto minuti gli azzurri furono costretti a giocare in inferiorità numerica. Stessa musica martedì con l'Italia ridotta in dieci per l'incredibile espulsione di Zola al 75'. Con la Nigeria, rispetto alla Norvegia, l'Italia ha fatto ancora di più: in dieci ha rimontato e battuto l'avversario in una partita «dentro o fuori» dove perdere significava tornare subito a casa. L'Italia miliardaria del pallone sa indossare la tuta di Cipputi, se vogliamo la classe miliardaria che si fa operaia e, ora, sogna il Paradiso. È una risorsa importante che nelle competizioni ad altissimo livello può fare la differenza. Annotazioni che ci hanno colpito: abbiamo visto Massaro fare in una stessa partita l'attaccante, il centrocampista, il difensore e il massaggiatore; ci ha impressionato la capacità di soffrire di Mussi che, con i crampi che lo avevano praticamente paralizzato, è rimasto in campo per non dare all'avversario la «scossa» di sentirsi avvantaggiato di avere due uomini in più. Bravo anche Dino Baggio, uno che giocherebbe anche con una gamba sola.

2) PATRIMONIO TECNICO. Era una delle poche certezze prima del mondiale e in America si è avuta la conferma: nessuno, neppure la Germania e il Brasile, può vantare una rosa di ventidue giocatori del livello di quella italiana. E pensare che Sacchi ha lasciato a casa giocatori come Lombardo, Crippa e Vialli. L'Italia non ha mai giocato con la stessa formazione della partita precedente. Sacchi ha sbagliato due volte formazione (con Irlanda e Nigeria), eppure, dopo, anche grazie alla girandola di cambi (quel Dino Baggio in panchina nel primo tempo con la Nigeria grida ancora vendetta...), i conti sono tornati. Le riserve, vedi Marchegiani e Apolloni, si sono fatti trovare pronti in circostanze non assolutamente favorevoli. Lo stesso Massaro, tornato in Nazionale dopo una vita, ha risposto bene all'appello. Il caso più emblematico comunque riguarda Zola. Il sardo, sacrificato all'altare di Roberto Baggio, è un habitué della panchina, mentre altrove sarebbe titolare fisso. La scuola italiana, insomma, non tradisce nonostante la politica scriteriata degli stranieri.

3) BUONA CONDOTTA. A Sacchi va dato l'indubbio merito di aver fatto salire il tasso di educazione della Nazionale. Con lui non si sono più viste scene come la famosa passeggiata di Bergomi (Norvegia-Italia del 5 giugno 1991) su un avversario crollato a terra. Ricordiamo che l'espulsione di Pagliuca è stata motivata dalle nuove regole (fallo di mano fuori area) e che quella di Zola è stata un'invenzione del messicano Brizio. Non abbiamo visto finora gesti isterici né falli di reazione. Certo, per competere nella classifica «Fair play» con gli svedesi dobbiamo ancora migliorare: quella continua ricerca del calcio di rigore è un vizio duro a morire. Il giorno in cui riusciremo a liberarci di questo handicap, sul piano comportamentale saremmo quasi perfetti.

4) SIGNORI. Premio sacrificio al puffo laziale. Ha segnato quarantanove gol in due campionati, è il capo-cannoniere delle ultime due stagioni, è un attaccante completo di valore mondiale: era annunciato come una delle stelle di Usa '94 e invece Sacchi, fallito l'esperimento del 4-3-3, ha sacrificato in nome dei famosi schemi proprio lui. Encomiabile il self control dell'attaccante laziale, che è riuscito finora a non dire quello che pensa sulle scelte di Sacchi. Con la Norvegia Signori ha giocato per due, con il Messico ha fatto persino il terzino. Uno spirito di sacrificio e una dimostrazione di serietà, ripetiamo, esemplari. Provate a immaginare che cosa sarebbe successo se in passato avessero chiesto a Piva, Chinaglia o Paolo Rossi di fare il difensore. Non per dire quanto sia sciupato un simile talento, ricordiamo lo score dell'ultimo campionato. Ecco la radiografia dei ventitré gol segnati da Signori: venti di sinistro, due di destro e uno di testa; sedici con tiri in area e sette da fuori; quindici in casa e otto sui campi esterni; cinque su punizione e sei su rigore. Non ricordiamo in Italia un attaccante così completo, eppure Sacchi lo fa giocare mediano.

5) FORTUNA. Aiuta gli audaci, recita un vecchio detto. E l'Italia, che pure è scriteriata, la fortuna, va detto, se l'è cercata. Non è da tutti vincere due volte ridotti in dieci e non è da tutti evitare l'eliminazione pareggiando all'88'. Per non parlare poi del rigore segnato da Baggio che ha permesso all'Italia di battere la Nigeria e di qualificarsi nei quarti: il pallone ha colpito il palo interno e si è depositato in rete. Bastavano due centimetri di angolatura diversa rispetto al palo e il pallone sarebbe tornato in gioco e chissà come sarebbe finita. La fortuna non è un merito, ma, copiando Catalano, è meglio avercela alleata che nemica. Quest'Italia ha carattere e buoni giocatori, ha buona educazione e anche una bella dose di fortuna. Un motivo in più per guardare il futuro con ottimismo.

Roberto Baggio esulta, i suoi due gol hanno portato l'Italia ai quarti di finale

Behrak s/Ansa

CONTRO

1) GIOCO. È l'imputato numero uno. Doveva essere il segno del nuovo corso, ma del famoso calcio spettacolo che il presidente federale Matarrese e il ct Arrigo Sacchi ci hanno promesso per tre anni non si vede traccia. L'Italia sembra una grande incompiuta o, meglio, non è né carne né pesce. Non è più una squadra che affida le sue fortune a una difesa di ferro (che anzi, là dietro abbiamo commesso nefandezze incredibili), ma non è neppure una squadra che segna a valanga e delizia la platea con una girandola di azioni da leccarsi i baffi. Il pressing? Sarà colpa del caldo, ma in America l'Italia non lo ha mai applicato. Contro la Nigeria, ad esempio, era importante pressare i difensori africani e invece Signori, Massaro e Berti aspettavano a centrocampo. Le sovrapposizioni? Solo Benarrivo, nel finale, ci ha provato. Mussi nell'unica azione decente della sua partita ha saltato due uomini e ha servito a Roberto Baggio il pallone dell'1-1. È un'Italia «vorrei ma non posso», insomma, e i numeri parlano chiaro. Seguiteci. Tra le otto formazioni approdate ai quarti di finale l'Italia è quella che ha segnato meno di tutti: quattro reti. Svezia e Spagna (nostra prossima avversaria) sono le più prolifiche (nove gol), seguono Germania e Romania con otto, Brasile e Bulgaria con sette, l'Olanda con sei. L'Italia è il fanalino di coda con la media di un gol a partita. Ma se leggiamo ancor meglio i numeri ci accorgiamo che due di essi, il colpo di testa di Dino Baggio con la Norvegia e il secondo segnato da Roberto Baggio alla Nigeria, sono frutto dei calci piazzati: il primo su schema di punizione, il secondo su rigore. Come dire che su azione di gioco viaggiamo alla misera media di mezzo gol a gara. Ma non siamo più neppure, o ripetiamo, una potenza difensiva. Il più bravo di tutti, in materia, è quel Brasile considerato da sempre squadra allegra: Taffarel (un altro che potrebbe essere cacciato dall'Italia) ha subito una sola rete. L'Italia è seconda in classifica, a pari merito con l'Olanda (altra novità): azzurri e orange hanno infatti incassato tre reti. Seguono la Spagna e la Bulgaria con quattro gol al passivo, i campioni del mondo della Germania e la Svezia con cinque reti al passivo. La peggior difesa è quella della Romania: la squadra considerata maestra del contropiede ha infatti subito sette gol. L'Italia è messa male, di conseguenza, anche nella differenza reti. Siamo a quota +1, come i rumeni, ma un conto è averne segnato otto reti come Hagi e compagni, un altro l'esatta metà, ovvero quattro.

2) SACCHI. Ha sbagliato due volte su quattro la formazione: è accaduto contro l'Irlanda e contro la Nigeria. Contro la squadra di Charlton schierò un Tassotti chiaramente affaticato, contro la Nigeria ha riproposto un Berti che già con il Messico aveva dato segnali di crisi. Ha il merito, il ct, di aver avuto ragione quando fece il famoso cambio Marchegiani-Roberto Baggio, ma è poco per rovesciare un giudizio negativo. Inoltre insiste nel mortificare quel fior di attaccante che è Giuseppe Signori per farne un mediano. Uno scempio simile non accade in nessuna Nazionale.

3) PREPARAZIONE FISICA. Nella speciale classifica dei crampi e acciacchi l'Italia ha già conquistato il titolo mondiale. Ricapitoliamo: stiramento al polpaccio per Evani; infortunio al ginocchio (incidente di gioco) per Baresi; distorsione alla caviglia (infortunio di gioco) per Maldini; contratture varie per Tassotti e Dino Baggio; tendinite per Roberto Baggio; affaticamento per Signori e Donadoni. Contro la Nigeria l'Italia ha chiuso in nove, perché all'espulsione di Zola si è aggiunta l'immobilità di Mussi devastato dai crampi. Visto un Massaro tuttofare nel ruolo insolito di massaggiatore prima con Roberto Baggio (crampi anche per lui) e poi con Mussi. I crampi sono il sintomo di un evidente affaticamento e contro la Nigeria, ad esempio, il problema è esploso ben prima dei tempi supplementari. Si deduce che il programma di lavoro curato da Pincolini, preparatore atletico del Milan, sia forse eccessivo. L'impressione è che si stia ripetendo quanto accadde due anni fa alle Olimpiadi di Barcellona, quando la messa a punto del motore degli azzurrini fu affidata al preparatore del Parma Carminati. Allora ci fu un evidente errore di valutazione: un eccessivo carico di lavoro su atleti già spremuti da una lunga stagione. La storia pare ripetersi. Non c'è motivo di dubitare della competenza di Pincolini, però tutti questi acciacchi sono il sintomo che qualcosa sul piano del lavoro atletico non è andato per il verso giusto. Si dice: il programma è mirato a far arrivare al top l'Italia proprio nelle fasi finali del torneo. Ma se andiamo avanti di questo passo Sacchi avrà il problema di trovare undici giocatori da mandare in campo.

4) PORTIERI. La prossima grana all'orizzonte per Sacchi riguarda la maglia numero uno. Pagliuca ha scontato i due turni di squalifica ed è pronto a rientrare contro la Spagna. Marchegiani però con Norvegia, Messico e Nigeria ha fatto il suo dovere e anche forse qualcosa di più. Inoltre il portiere laziale ha preso il ritmo partita, mentre Pagliuca è out da due settimane. Vada come vada, ci saranno uno scontento e un problema in più.

Italia, il nuovo è vecchio

STEFANO BOLDRINI

■ «Non ci sarà posto per chi vorrà salire all'ultimo momento sul carro del vincitore» disse minacciosamente il presidente federale Antonio Matarrese alla vigilia del mondiale. Sia tranquillo presidente: noi non vogliamo salire su nessun carro. Primo perché è lontano dalla nostra cultura, secondo perché sappiamo con chi ci toccherebbe viaggiare e, francamente, preferiamo farlo da soli. L'Italia è nei quarti di finale del mondiale e noi siamo ben lieti di registrare l'evento. L'Italia che ha battuto la Nigeria è per noi un'Italia che ha voluto e saputo vincere. Ha vinto ridotta in nove ripetendo quanto era accaduto contro la Norvegia quando strappò l'1-0 in 10 e quindi è giusto dire che ha un carattere grande così. Ma non diciamo e non lo diremo finché giocherà in questo modo che l'Italia è bella e spettacolare, e non parliamo neppure di eroismo perché certi termini è meglio usarli per altre vicende. L'Italia di Sacchi vince ma non convince e, quanto al gioco, beh, il nuovo che avanza ci sembra vecchio di almeno dodici anni. L'Italia di Sacchi segna quanto quella di Bearzot nell'82 e gioca un calcio meno spettacolare, ché quell'Italia di Spagna fu la miglior espressione del calcio all'italiana. Siamo migliorati nel comportamento: non abbiamo più gli arbitri amici (Artemio Franchi aveva ben altro peso rispetto a Matarrese), ma se la mettiamo sul piano del gioco, beh, allora c'è ancora molto da lavorare. Quanto a Matarrese prenda nota che non solo i giornalisti hanno il vizio di salire sul carro dei vincitori. Il presidente della Lega Nizzola, dopo un lungo silenzio, gli ha spedito ieri un telegramma di felicitazioni. Se la Nigeria ci avesse sbattuto fuori dal mondiale sarebbe toccato a lui prendere il suo posto. E non è detto che non accada. Intanto scrive telegrammi. Che classe!

Baggio e l'apologia del calcio imperfetto

SANDRO ONOFRI

■ I tifosi italiani devono essere proprio sorpresi della vittoria della nostra nazionale contro la Nigeria se, per spiegarsela, sono arrivati a resuscitare una vecchia teoria di Liedholm, il quale con la sua solita aria sorniona (quando le sue squadre vincevano pur di non ammettere che erano forti era capace di inventarsene di tutti i colori) una volta affermò che in dieci si vince meglio che in undici. Non si tratta in verità di un semplice paradosso, perché è davvero accaduto diverse volte che una squadra ridotta in inferiorità numerica abbia preso a giocare meglio che in precedenza e sia riuscita a ottenere un risultato pieno. Ma a mio modo di vedere i fattori che entrano in gioco in casi del genere sono essenzialmente due, ed entrambi di ordine psicologico: 1) può accadere che la squadra che subisce un'espulsione (e specialmente se l'espulsione è *sicuramente* ingiusta, come è stato il caso di Zola l'altra sera) reagisca compattando il gruppo, aumentando la concentrazione e la determinazione nella manovra, per una specie di spirito di vendetta collettiva del compagno colpito: sono i momenti in cui il gioco diviene qualcosa di più e si instaurano una tensione e un'intesa particolare con il pubblico, che davvero partecipa alla gara come se stesse in campo. 2) oppure può succedere che la squadra che viene a trovarsi in superiorità numerica ritenga in cuor suo di avere ormai in tasca la partita e perda la concentrazione: arrivi con i muscoli molli sui contrasti, faccia passaggi troppo precipitosi o troppo leggeri. Nella gara che l'Italia ha vinto a Boston contro la Nigeria si è verificata la combinazione di entrambi i fattori: gli azzurri dopo la ridicola espulsione di Zola si sono imbestialiti e i nigeriani, al contrario, hanno ritenuto di avere ormai vinto sicuro (e magari s'è vista la spontaneità con cui si sono dispiaciuti con Zola: hanno avvertito inconsciamente un senso di colpa).

È la seconda volta che l'Italia vince, è la seconda volta che lo fa in dieci ed è la seconda volta che piace e convince. Non per il gioco ma per il carattere. Non credo infatti anche alla teoria che le due vittorie italiane siano arrivate nel momento in cui si sono rotti gli schemi. Quali schemi? Sfido qualunque tecnico a indicarcene uno. Gli ottantotto minuti che hanno preceduto il gol di Baggio contro la Nigeria sono stati una pena per tutti: una pena noiosa per noi davanti al video, e una pena tormentosa per gli atleti in campo che davvero davano l'impressione di non riuscire a spezzarsi neanche contro una squadra dimessa e arrendevole come è stata sorprendentemente quella africana martedì sera. L'Italia sta tirando avanti questo mondiale solo grazie all'immensa classe di un giocatore, Roberto Baggio, che quando gioca male tiene comunque impegnati un paio di difensori e quando gioca bene vince le partite quasi da solo, come contro la Nigeria; e grazie allo spirito di sacrificio di Signori, davvero ammirevole per l'umiltà con cui si sacrifica in un ruolo non suo. Aggiungerei a questi due solo l'intelligenza e il dinamismo di Dino Baggio, nient'altro. Per il resto sembra davvero di andare avanti così, trovata geniale dopo trovata geniale.

Infatti il gioco espresso dalla nostra nazionale è davvero desolante. Non diverte, non emoziona, non si fa ammirare. Non è incisivo, tende ad accentrarsi senza sfruttare le ali, troppo stretto a centrocampo (che funziona solo come «catenaccio») e troppo sfilacciato in avanti, dove molto spesso le punte non si trovano negli scambi e dove è praticamente inutile fare cross. Se questa è la tanto pubblicizzata rivoluzione calcistica voluta da Sacchi, allora che nostalgia di Rocco, di Bearzot e di Trapattoni ci prende! Il tecnico azzurro continua a dire nelle interviste, con una tranquillità quella sì davvero invidiabile, che bisogna migliorare. Ma quando? Non erano gli ottavi di finale un'occasione in cui occorreva assolutamente essere *migliorati*? E se Baggio non si fosse inventato le due perle che ci hanno dato la vittoria, allora quando sarebbe venuto il miglioramento?

Oltre alla precarietà dell'organizzazione di gioco mostrata dalla squadra azzurra, ci sono altri due preoccupanti aspetti già emersi nel corso della fase eliminatoria e che la partita contro la Nigeria ha confermato in modo allarmante. Il primo riguarda una certa apatia che è visibile nei movimenti dei giocatori anche quando si trovano in svantaggio. Non è disinteresse, ne sono sicuro. Ha ragione Baggio quando se la prende con la stampa che accusa gli azzurri di non avere carattere: il carattere c'è e si è visto l'altra sera. A me pare che il problema sia un altro e riguardi la spersonalizzazione del gioco perseguita da Sacchi. Nel momento in cui ogni calciatore deve essere niente di più che un elemento del motore e quindi ubbidire a meccanismi che non devono cambiare (sennò si va fuori; i pezzi di ricambio della macchina di Sacchi sono arrivati a più di settanta e anche in questo mondiale non abbiamo mai giocato due volte di seguito con la stessa formazione) non può mettere nel gioco quella passione che c'è solo quando un individuo si sente indispensabile e determinante per il gruppo. In questo senso il primo gol di Baggio è stato una liberazione per tutti i compagni, perché è stato il segnale che la partita si poteva vincere solo autogestendola, ricorrendo agli anni di esperienza e alla fantasia di ognuno dei dieci atleti rimasti in campo. Il secondo aspetto preoccupante riguarda invece la condizione atletica degli azzurri. Li abbiamo visti stracotti. Il che, nel pieno di un campionato mondiale, dovrebbe far riflettere. La fortuna sa perdonare gli errori e con noi è stata particolarmente comprensiva. Speriamo che non si spazientisca. Per tenercela buona occorre che Baggio e Signori si sentano all'ottantottesimo minuto già dal fischio d'inizio, neanche un minuto dopo.